

## CINQUE ANGELI A TERAMO

di Giovanni Corrieri

I numerosi e costanti enigmi non ancora risolti nel campo delle arti figurative del passato, riguardanti il territorio a cavallo tra le basse Marche e l'alto Abruzzo, denotano da una parte lo scarso interesse che si è avuto in passato al riguardo e dall'altra la sempre crescente volontà di recupero per colmare le varie lacune nella ricerca. Tra questi enigmi uno riguarda il Duomo di Teramo, perché esso, come oggi lo conosciamo, è il frutto di una

serie di interventi episodici accavallatisi attraverso i secoli e che si incastrano in modo complicato come in un enorme puzzle. Ebbene, è a una tessera di questo puzzle che vogliamo dedicare l'attenzione di questa nota, e precisamente ad una parte del portale datato e firmato da Adeodatus de Urbe (cioè di Roma) nel 1332.

Sembrirebbe che la presenza di data e firma esima qualsiasi studioso dal prendere in esame tale opera, se

non per valutarne i contenuti estetici e stilistici, mentre su tale portale vi sono stati interventi successivi di altri artisti, non ancora studiati a fondo. Mi riferisco in particolare a cinque angeli, di cui due musicisti, dipinti nella cornice dello specchio della lunetta, certamente non coevi alla scultura del portale.

Dalla posizione dei suddetti angeli si può ipotizzare che nella lunetta doveva esserci una figurazione oggi scomparsa, probabilmente

una Vergine (con o senza il compatrono San Berardo) cui il Duomo è dedicato.

Il punto, ora, è di stabilire l'epoca e l'autore di queste cinque delicatissime figure, adattate alla curvatura della cornice: i due angeli delle estremità in basso, quello di sinistra che suona il liuto, quello di destra una "ribeca" (strumento musicale padre della viella e nonno del violino), i due superiori, svolzanti in posizione quasi orizzontale, l'ultimo, al colmo



Offida: S. Maria della Rocca, abside: angeli musicanti.